



ASPETTI DI MODERNITÀ DELL'ECONOMIA FINANZIARIA IN EPOCA TEMPLARE

Ivan Osokin
Istanbul, 2007



PREMESSA

Ciò che presenterò ha lo scopo di dimostrare che gli istituti economici e finanziari dell'epoca templare, limitatamente al periodo 1129 - 1148, non sono presenti solo "in nuce", ovvero con caratteri schematici e poco evoluti, quanto piuttosto, che essi sono, sia per struttura sia per funzione, caratterizzati allo stesso modo degli attuali, per quanto il sistema economico e produttivo di riferimento, non fosse (ancora) un sistema capitalistico di mercato come siamo abituati a considerarlo.

PRIMA PARTE

È abbastanza verosimile fissare il momento di avvio della rivoluzione industriale, del suo sviluppo produttivo e di espansione nei mercati, in un tempo ben più lontano del convenzionale 1700 - 1800; è noto infatti che i tratti del sistema di produzione industriale siano stati sottoposti ad analisi teorica e fondati concettualmente, al manifestarsi dei fenomeni economico-sociali ad essi correlati, ad opera degli economisti di scuola classica prima, marginalista e marxiana successivamente.

Tali tratti distintivi sono stati individuati nei seguenti:

- 1) *produzione in serie e in scala*
- 2) *destinazione al mercato*
- 3) *impiego di forza lavoro salariata*
- 4) *profitto come somma algebrica di costi/ricavi*
- 5) *prezzo di concorrenza delle merci (dove prezzo=profitto=costo)*
- 6) *caduta tendenziale del saggio di profitto nel lungo periodo*
- 7) *mercato libero-concorrenziale*

Nel confronto con le economie antiche e tardo-antiche l'unico tratto differenziale di una qualche consistenza, è soltanto quello relativo alla forza lavoro salariata, gli schiavi non possono essere considerati fattore produttivo in senso tecnico in quanto non rappresentano un vero costo industriale (non sono remunerati e sono in numero pressoché illimitato).

Nemmeno la libera iniziativa privata è caratteristica differenziale delle economie di mercato rispetto a quelle autarchiche.

Per dimostrare quanto affermo occorre partire da molto lontano, per la precisione dagli anni intorno al Mille...

Fare ricerca in storia economica significa avere come fonti i ben poco esaltanti registri delle entrate e delle uscite, i documenti, gli atti notarili relativi alle transazioni commerciali e finanziarie conservati in archivi privati e

pubblici, che ci rendono testimonianza, in epoca medievale, tra l'altro, della formazione della proprietà terriera, nata in seguito alle invasioni barbariche e all'espansione Araba sulle coste del Mediterraneo.

I "Signori" di recente fortuna necessitavano di un popolo da governare e di contadini ai quali far lavorare la terra, così il popolo minuto abbandonò progressivamente le città per le campagne, mentre i flussi commerciali subirono una drastica riduzione in quanto le coste dovettero essere presidiate poiché erano diventate pericolose, e la "protezione" concessa dai nuovi signori dalle invasioni dei pirati del Mediterraneo, diviene un termine di scambio rispetto alla terra.

All'interno delle signorie terriere si instaurarono processi economici di trasformazione e di accumulazione della ricchezza, secondo un modello originale: la parte dominica era gestita direttamente dal signore e la parte mansonica, affidata ai massari, che coltivavano un appezzamento di terreno diviso appunto in mansi, ricavandone reddito da reimpiegare nell'autoconsumo.

I massari dovevano svolgere obbligatoriamente dei giorni di lavoro per il signore chiamati corveés, in questo modo il censo si incrementava, per effetto della maggior quota di prodotto raccolto, per quanto la produttività delle signorie rimanesse piuttosto bassa, a causa di una propensione dei signori verso la difesa, piuttosto che verso l'accumulo e, d'altro canto, i lavoratori non erano interessati a produrre più di quanto fosse necessario.

Dal 1000 al 1300 l'Europa vive un processo di urbanizzazione e di notevole ripresa economica, favorita da migliori condizioni di sicurezza e stabilità, grazie alla quale gli abitanti dell'Europa continentale passarono in tre secoli da 40 a 70 milioni.

Fu pertanto necessario aumentare la produzione agricola, rinunciare alle corveés, che furono sostituite dai patti agrari, ripresero gli scambi e i mercati, si concessero esenzioni fiscali, si bonificano terreni, sopraggiunsero innovazioni tecnologiche in agricoltura (ferratura dei cavalli e introduzione dell'aratro pesante) e si consolidò il sistema della rotazione delle colture.

È l'innesco di un circolo virtuoso: con lo sviluppo economico cresce la domanda di beni di consumo più raffinati (tessuti di lana, pelli, legname, spezie, metalli preziosi), l'economia di auto-consumo è ancora diffusa, ma la ripresa di scambi favorisce la fondazione di nuove città, si allargano le mura, nascono i sobborghi industriali: si formano classi sociali in senso moderno.

Con i primi trattati commerciali, nelle aree di maggiore urbanizzazione nascono le prime fiere nelle campagne, e nel XII secolo viene ripreso il commercio con l'Oriente grazie alle crociate ed al riottenuto il controllo del Mediterraneo.

*Non nobis Domine
sed nomine tuo
da gloriam.*

*Non nobis Domine
sed nomine tuo
da gloriam.*

Saranno proprio le fiere, prima periodiche e poi stanziali, a determinare la nascita degli strumenti tipici della finanza commerciale, per il momento con la sola funzione di credito: la lettera di cambio (un mercante dichiara di aver ricevuto una partita di un certo valore e si impegna a restituire la somma corrispondente), la lettera di fiera (promessa di pagare in un'altra fiera con moneta diversa), la tratta commerciale.

Il commercio comporta un aumento della disponibilità monetaria, in Europa viene unificata la base monetaria, per cui una libra d'argento (450 grammi) corrisponde ad una lira divisa in 20 soldi, a loro volta divisi in 12 denari.

Con l'intensificarsi degli scambi sorgono le istituzioni finanziarie (banche ed assicurazioni), ad opera dei mercanti, come forma di differenziazione dell'attività, nascono le società commerciali nella forma dell'accomandita con lo scopo di contenere l'altissimo rischio economico d'impresa, e con esse nasce l'economia finanziaria, per quanto rimanga da superare una serie di riserve ideologiche e di divieti ecclesiastici riguardanti il prestito ad interesse.

Il ruolo dell'Ordine Tempio in questa evoluzione del sistema economico è fondamentale: in primo luogo perché

- a) la Regola consentiva e promuoveva di per se stessa un metodo amministrativo razionale di gestione del patrimonio dell'Ordine,
- b) in secondo luogo perché è proprio la gestione razionale ad accrescere la ricchezza in senso lato dell'Ordine stesso, sia mediante operazioni in proprio, sia mediante operazioni per conto di terzi.

La funzione creditizia in particolare, fu il settore di maggior interesse e sviluppo della prassi economica dell'Ordine. I Templari entrarono nelle attività bancarie quasi per caso, aspetto questo che testimonia come non vi fosse un progetto iniziale quanto piuttosto un'iniziativa tempestiva ed al passo con i tempi e le circostanze.

Quando nuovi membri si univano all'ordine, generalmente, donavano ad esso ingenti somme di denaro o proprietà, e poiché i singoli erano obbligati al voto di povertà, grazie anche ai privilegi papali, la potenza finanziaria dei Cavalieri fu assicurata da una sostanziale esenzione fiscale sia sul reddito che sul patrimonio.

Poiché i Templari custodivano in deposito denaro contante in tutte le loro Case, nel 1135 l'ordine cominciò a prestare soldi ai pellegrini che desideravano viaggiare fino alla Terra Santa.

Anche sotto questo aspetto lo scopo del prestito in denaro è in grado di giustificare una prassi che viceversa sarebbe avversata dalle regole ecclesiastiche.

pesce grosso. Rigel-tata piantata lontar
ulti" 9. Gesù disse: chiunque non ha un
lierli. Altri cadde per dirci queste cose
ti dai vermi. E altri amano i frutti ma
disse, "Ho appiccicato a perdonato, ma
parirà. I morti non ai vivi, né i vivi da
sa farete? Un giorno erazione che hanno
ci lascerai. Chi sarà d'amo a Giovanni il
lo e terra." 13. Gesù. Ma vi dico che el
aggero." Matteo gliu stare in sella a
cosa somigli." Gesù'altro. Nessuno dev
tre cose. Quando non si cuce un panni
delle cose che mi hallamontagna 'Spas
e loro. "Se digiunate li ritornerete." 50.
ando arrivate in unca, ed è apparsa nella
malati. Dopo tutto Qual è la prova che i
uri." 15. Gesù disse: ovverrà il nuovo mon
se la gente. "Sa chae?" L'... sseloro.
i. Perché... io vivo... affangios
"17... 18ne... disse.
fine? Ve... latinoegno." Gesù dis:
i disse. Beato colnia voluto... i bracci
perché vi sono cinqui grano. Poiché il gi
terà la morte." 20. I ha trovato la vita.
emi, ma quando cadon ne sareste capace
"sono i tuoi discepo-." Loro gli dissero
ituiteci il terreno. 'E cadavere." Loro ti
a casa sanno che stre cadaveri e venire i
li i loro averi. Anche sei salito sul mio di
oprattoroi, perché lantegro. Mi sono sta
un sacco e lo mettera se è diviso. sarà
neonati che poppano appia cosa fa la de
). "Quando farete denietere e riempire i
donna una cosa solanori. Chi fra voi ha
ai al posto dei piedi, invitare gli ospiti. Il
e quelli saranno come me stasera. Devo
ne qui abbia orecchiya invitato. 'Quegli i
stro amico come voi gli disse. 'Il padro

Il coinvolgimento dei Cavalieri nelle attività bancarie crebbe nel tempo verso nuove forme di intermediazione anche mediante servizi di tesoreria e di finanziamento alle potenze politiche, i Templari rivestirono un ruolo così importante da arrivare a "prestare" agli stati occidentali ingenti somme di danaro ed a gestire perfino il Tesoro della Corona francese. Le tenute dei Templari erano estese in Europa e nel Mediterraneo, gli ingenti ricavi ottenuti mediante una razionale gestione delle risorse erano sia monetizzati per le spese di consumo e correnti, sia reinvestiti in attività commerciale e finanziaria.

Un'indicazione dei loro potenti legami politici è che il coinvolgimento dei Templari nel credito non portò a particolari controversie all'interno dell'ordine e nella Chiesa in generale.

Le connessioni politiche dei Templari e la consapevolezza della natura eminentemente cittadina e commerciale delle comunità d'oltremare, portarono l'Ordine a raggiungere una posizione significativa, sia in Europa sia in Terrasanta. Il loro successo attrasse la preoccupazione di molti altri Ordini, come pure della nobiltà e delle monarchie europee, le quali a quel tempo cercavano di monopolizzare il controllo del denaro e delle banche, dopo un lungo periodo nel quale specialmente la Chiesa ed i suoi ordini, aveva dominato le attività finanziarie.

Il Magistero della Chiesa vietava il prestito di denaro ad interesse, considerandolo tout court usura, secondo un'interpretazione restrittiva del dettato biblico in proposito (dal libro di Mosè (25,36): "E non prenderai da lui —il fratello— interessi né usura"), tuttavia già nel Tractatus de empitone et venditione di Pietro di Giovanni Olivi ricorre l'interrogativo se sia lecito distinguere tra prestito ad interesse generico, e prestito il cui interesse applicato, si configuri come elemento che si inserisca efficacemente nel processo produttivo.

In questo senso vi è un recupero del significato della parola stessa 'interesse' (dal latino *inter esse*, importare, nel senso di avere importanza per...) come quantità di denaro prevista a titolo di risarcimento del danno derivante dalla rinuncia all'impiego del capitale.

La somma dovuta a titolo di interesse sarebbe pertanto un equo ristoro sia del danno (economico) emergente sia del lucro cessante, cioè della perdita per il mancato impiego più redditizio del capitale.

La condanna del prestito ad interesse, è tipica di un'economia autarchica, inefficiente sotto il profilo della produttività dei fattori, un sistema nel quale i mezzi monetari non solo sono scarsi, ma hanno anche un così elevato valore intrinseco da poter essere considerato alla stessa stregua dei beni capitali.

Su questo presupposto è molto più comprensibile come numerosi sovrani abbiano scatenato – forse con scarsa consapevolezza – fenomeni inflazionistici

Non nobis Domine sed nomine tuo da gloriam.

Non nobis Domine sed nomine tuo da gloriam.

da eccesso di mezzi monetari ricorrendo alla falsificazione mediante riduzione artificiosa del contenuto di metallo prezioso nella moneta.

Non appena si forma la consapevolezza che il denaro ha un relativo e non un assoluto valore intrinseco, si fonda il concetto di "corrispettivo per il solo uso del denaro", e non "prezzo" del denaro stesso, legittimando così il prestito ad interesse: il denaro perde un po' della sua importanza come bene in sé, per acquistarne come misura del valore di ogni altro bene.

II PARTE

Se consideriamo il nome che originariamente assunsero i Cavalieri Templari, e cioè "Poveri Commilitoni di Cristo e del Tempio di Salomone", scorgiamo una serie di dati linguistici che indicano un' opposizione di concetti, un' apparente contraddizione in termini che sembrano stridere tra loro: fede e militia, Cristo e Salomone, povertà e ricchezza, potere e umiltà .

In tutta la vicenda storica ed umana dei Cavalieri questa tensione tra opposti sarà sempre evidente, nel bene e nel male che dell' Ordine è stato detto, nelle attività economiche, nella missione spirituale e militare, persino nello stesso stendardo ed emblema dei Cavalieri, ed in ogni luce ed ombra che li abbia riguardati; il loro vessillo, il beauceant, a bande uguali di bianco e nero, lungi da ogni valutazione simbolica o spirituale, denota in modo esauriente e definitivo l'intera filosofia dell' Ordine del Tempio.

Ogni volta che si apre un discorso sui Templari, si addensano veloci le nubi delle contestazioni contro l' Ordine in se stesso e contro le sue operazioni politiche, finanziarie, ed quelle che con espressione generale e generica chiameremo "misteriche", e si levano da ogni parte le voci (ed i sopraccigli) di chi sottolinea la difficoltà ovvero l'impossibilità di conciliare gli opposti.

Non è questo il luogo per mettere in discussione il tema, peraltro assai delicato, della tensione dei ruoli (di monaco e soldato), né del contrasto ideale ed ideologico tra Povertà (come voto del singolo) e ricchezza (dell' Ordine), né tanto meno tentare una composizione o una giustificazione della guerra o dell' uso della violenza difensiva o aggressiva su base retorica o filosofica.

La mia opinione è che questa nostra epoca di così tormentato passaggio, sia il momento ideale nel quale fare tale tesoro della ricchezza di conoscenze e di esperienze culturali, storiche, metodologiche e scientifiche che il passato ci ha lasciato in eredità, da non considerare di alcun conto ciò che è stato anche drammaticamente duale e contraddittorio, ma lavorare per lo sviluppo di sempre maggior conoscenza, di più intensa consapevolezza e di rifondazione dei valori eterni della condizione umana, dei quali i Cavalieri del Tempio

6 - Copyright ©2007 Ivan Osokin

pesce grosso. Rigel-tata piantata lontar
ulti" 9. Gesù disse: chiunque non ha un
lierli. Altri cadde per dirci queste cose
ti dai vermi. E altri amano i frutti ma
disse, "Io appiccato sarà perdonato, ma
parirà. I morti non ai vivi, né i fichi da
sa farete? Un giorno erazione che hanno
ci lascerai. Chi sarà d'amo a Giovanni il
lo e terra." 13. Gesù. Ma vi dico che el
ggero." Matteo gliuò stare in sella a
cosa somigli." Gesù' altro. Nessuno dev
se tre cose. Quando non si cuce un panni
delle cose che mi hallamontagna 'Spas
e loro. "Se digiunate li ritornerete." 50.
ando arrivate in unca, ed è apparsa nella
malati. Dopo tutto Qual è la prova che i
uri." 15. Gesù disse: ovverrà il nuovo mon
se la gente non sia chae?" L' u
l. Perché
17.
re deg
18ne
disse,
fine? Ve
latinoegno. Gesù dis
i disse,
reato colnia voluto
i bracci
perché vi sono cinqui
grano. Poiché il gi
terà la morte." 20. I
ha trovato la vita.
emi, ma quando cadde
on ne sareste capace
sono i tuoi discepo
." Loro gli dissero
ituiteci il terreno. E
cadavere." Loro ri
a casa sanno che stre
cadaveri e venire i
li i loro averi. Anche
sei salito sul mio di
opraffaroi, perché lan
tegro. Mi sono sta
un sacco e lo mielena
se è diviso. sarà
neonati che poppano
appia cosa fa la de
." Quando farete den
ietere e riempire i
donna una cosa sola
ori. Chi fra voi ha
ai al posto dei piedi
vitare gli ospiti. Il
quelli saranno come
me stasera. Devo
ne qui abbia orecchi
a invitato. Quegli
stro amico come voi
gli disse. "Il padro

sono sempre stati fautori.

Essi colsero la sorte (e poi lo fecero per scelta) di porsi come felice rottura di ordini costituiti, come forza rivoluzionaria della ragione e della verità. Patirono, però, il destino di tutti i precursori: l'incomprensione, il ridicolo, la persecuzione.

Consideriamo la prima di queste contraddizioni: milizia e monachismo.

Le esperienze di vita monacale in forma associata diedero vita ad uno dei fenomeni socio-religiosi più caratteristi dell' Occidente europeo e fondarono una vera e propria tradizione, che assunse sia la forma del distacco materiale dal mondo con la vita in solitudine (anacoretismo), sia quella del distacco solo morale dalle abitudini secolari di un mondo che stava inesorabilmente invecchiando nella corruzione.

Indagare nel mondo dell' eremo ma soprattutto del cenobio, porta notevoli argomenti per la comprensione dell' economia templare del XII e XIII secolo.

Dei santi eremiti forse solo l' egiziano Antonio riuscì a condurre l' intera sua vita nel deserto del Mar Rosso; Martino, divenne Vescovo di Tours suo malgrado, e Benedetto, fondò in Cassino il primo cenobio che da lui ebbe una Regola ed un senso.

Questo primo nucleo normativo della vita monastica si caratterizza per il precetto di seguire la parola dei Padri e l' insegnamento del Maestro, di studiare la Bibbia senza rigettare le scritture profane, le quali anzi sono favorite come ragioni di comprensione della Sacra Scrittura, e nel caso il monaco non sappia o non voglia darsi agli studi, gli é suggerito il lavoro dei campi.

Benedetto ebbe il genio di opporre un nuovo tipo monachesimo, frutto di molte idee messe insieme. Nel disordine caotico in cui si trovava l' Italia alla fine del secolo V, e più ancora durante la trentennale guerra greco-gotica, egli raccolse gli sbandati, che fuggivano dalle città nelle campagne dove era più facile togliersi la fame ed anche scampare alle pestilenze ed alle stragi, cercò di reintrodurre qualche forma di vita associata, mediante il ripristino dell' agricoltura, che invece era disprezzata dai barbari, i quali ammettevano solo il mestiere delle armi, e semmai qualche commercio, ma a condizione che si trattasse fra pari, poiché l' inferiore, il vinto, poteva essere oggetto solamente di rapina; a voler essere benevoli poteva essere assoggettato ad un tributo.

Benedetto era di famiglia aristocratica: conseguentemente sapeva molto bene come si svolgesse la vita entro una villa patrizia; e, del resto – siamo alla fine del V inizi del VI secolo - ancora non si era spento il ricordo dello stile

Copyright ©2007 Ivan Osokin - 7

Non nobis Domine sed nomine tuo da gloriam. Non nobis Domine sed nomine tuo da gloriam.

di vita delle grandi famiglie romane.

Egli si propose un ritorno ad un modo di vivere, nel quale accanto all'otium (vocabolo che significa sì, ozio, ma anche "svago, tempo libero, tranquillità, vita privata"; ed otiosus oltre che ozioso vuol dire anche "letterato"), si portava avanti il lavoro dei campi.

Era insomma la vita di studio e di lavoro piaciuta a numerosi personaggi illustri e descritta con toni più o meno poetici da Cicerone, Virgilio e Tibullo, molto attratti da una prospettiva che corrisponde a quella del moderno gentiluomo di campagna.

Però - deve essersi chiesto Benedetto - il patrizio, o più semplicemente il possidente delle felici epoche imperiali irrimediabilmente tramontate, poteva disporre di torme di schiavi, obbligati a lavorare per lui la terra, mentre egli riservava il proprio tempo a coltivare le lettere e le arti, di modo che il suo pane quotidiano era più che assicurato.

Ma i monaci? Come avrebbero provveduto al proprio sostentamento? Ebbene, la soluzione c'era: essi avrebbero lavorato con le proprie mani; avrebbero suddiviso la giornata terrena secondo un utilizzo razionale del tempo, scandito dal suono delle campane uno dedicato all'asceti, un secondo lasso riservato al lavoro, poi al riposo e così via; ognuno avrebbe fatto la propria parte, nell'interesse di tutti, come in una cooperativa di produzione e di consumo a carattere autarchico: un grande progetto di riforma del monachesimo unita ad una visione di promozione morale e sociale.

Questa è l'origine del famoso detto "ora et labora": sono state esigenze molto pratiche quelle che hanno determinato la vita claustrale del monaco benedettino.

La Regola venne redatta dopo il 534; contiene per i monaci il divieto assoluto di possedere beni; tutte le attività devono, svolgersi all'interno del monastero, al fine di evitare il girovagare dei frati.

Un passo del Capitolo 48 espressamente dice: "Mai si trovi un fratello accidioso o che se ne stia in ozio". Circa il commercio, si potevano vendere i beni prodotti dal monastero, ma ad un prezzo un po' più basso di quello corrente, al fine di non sembrare esosi. I novizi ammessi alla vita monastica dovevano prima donare tutti i propri beni ai poveri, oppure al monastero stesso.

Le conseguenze non tardarono a farsi sentire; infatti, Benedetto, nel pur minuzioso dettato della propria Regola, non aveva previsto le donazioni e le elargizioni. In breve, i monasteri, anche per l'apporto di ricchezza derivante dalla propria economia, basata su una rigida autarchia, con l'eliminazione di inutili sperperi, si trovarono possessori di enormi patrimoni immobiliari,



la cui conduzione ed amministrazione era assolutamente sproporzionata rispetto alle forze dei monaci.

Fu conseguentemente necessario affidare ad affittuari la lavorazione agricola di queste enormi estensioni, e da questa situazione all'astenersi dal duro, personale lavoro manuale, il passo, per i frati, fu molto breve, anzi addirittura ovvio.

Si preferì di gran lunga il lavoro intellettuale, eseguibile al riparo dalle intemperie, nelle comode sale dei conventi e, come tutti sanno, simile attività si rivelò una fortuna per l'intera civiltà del passato, poiché appunto in conseguenza del processo sopra descritto si dette mano alla redazione di innumerevoli copie letterarie greche e romane, le quali in tal modo furono salvate dalla distruzione e tramandate ai posteri.

In sostanza, del famoso detto "ora et labora" il secondo termine subì un essenziale taglio; e non sempre i frati si sentirono vincolati all'obbligo di svolgere almeno un lavoro intellettuale; anzi, talvolta si dettero all'ozio totale.

Una testimonianza di quei tempi sul modo di considerare il lavoro ci proviene da Gregorio Magno: il grande papa visse non molto tempo dopo Benedetto; morì, infatti, nel 604, negli anni in cui avveniva la conversione in massa dei Longobardi al Cristianesimo: dopo di allora i monasteri respirarono, divennero luoghi abbastanza sicuri, se non fosse stato per le incursioni dei Saraceni.

In tema di operosità il Papa, non poteva esprimersi diversamente dal Vangelo; "Perciò vi dico: non pensate alla vita vostra per il mangiare, né al corpo per il vestire. Guardate i gigli come crescono: non lavorano e non filano; eppure vi dico, neppure Salomone in tutto il suo splendore fu mai vestito come uno di questi.... Vendete le vostre sostanze e fate l'elemosina" (Luca, XII, 13-34), e ancora "Così pure chi di voi non rinuncia a tutto quel che possiede non può essere mio discepolo", da cui si arguisce l'esplicita riprovazione della ricchezza (Luca XVIII, 18-27) come nell'episodio del giovane ricco, dove Gesù commenta: "Quant'è difficile che i ricchi entrino nel regno di Dio. Più facilmente infatti un cammello passa per una cruna d'ago, che entri un ricco nel regno di Dio".

Papa Gregorio fu tutt'altro che un cattivo amministratore, anzi fu scrupolosamente vigilante sul patrimonio ecclesiastico che egli volle conservato ed accresciuto, ma con mezzi assolutamente onesti; al riguardo, egli si espresse così: "Non voglio che il tesoro della chiesa sia insozzato da ingiusti guadagni", favori, pertanto la piccola proprietà, o coltivazione diretta del fondo, cosa che non può non richiamarci alla memoria certi propositi espressi ed anche posti in atto nell'immediato ultimo dopoguerra, con il frazionamento dei

Non nobis Domine sed nomine tuo da gloriam.

Non nobis Domine sed nomine tuo da gloriam.

latifondi in varie zone d'Italia.

In ambito finanziario e creditizio vale la pena di ricordare, il francescano Bernardino da Siena, al quale si attribuisce la fondazione dei Monti di Pietà, primo esperimento di cooperativa creditizia, oggi reinventata negli esperimenti di finanziamento alla povertà dell' indiano Muhammad Yanus.

È facile cogliere nei discorsi evangelici una svalutazione del lavoro; semmai viene ammessa, consentita, quell'attività rivolta ad assicurare il proprio stretto sopravvivere, la Provvidenza penserà al resto: "I corvi non seminano né mietono, e non hanno dispensa né granaio, e Dio li nutre. Quanto siete più degli uccelli?"

In realtà il Cristianesimo non ha mai avuto un indirizzo economico; semmai una coscienza economica collegata al dettato religioso è emersa col Protestantesimo, e neppure con la totalità di simile movimento riformatore, ma limitata al Puritanesimo ed alle sette ad esso affini, fondate sopra un'etica innovativa del lavoro e della ricchezza come prova della grazia di Dio.

La teoria di Weber dell'etica protestante come spirito del capitalismo, prende le mosse da una constatazione: se si guarda alle confessioni religiose professate dai membri della classe capitalistica e delle stesse "aristocrazie operaie" in un paese come la Germania, si può notare che i capitalisti e gli operai di mentalità più moderna sono, in grande maggioranza, protestanti.

Sarebbe facile rispondere che ciò avviene perché la Riforma incontrò il proprio successo soprattutto nelle zone più moderne e più ricche d'Europa. In realtà (questa è l'opinione di Weber), il rapporto tra confessione religiosa e mentalità capitalistica va invertito: fu la prima a dare origine alla seconda, e non viceversa, esattamente il contrario di quanto è sostenuto nella tesi marxiana secondo la quale è la struttura economica a creare le sovrastrutture idealistiche, religiose, artistiche, secondo Weber è la sovrastruttura – la religione – a creare la struttura economica.

Per dimostrare questo punto di vista Weber definisce ciò che egli chiama lo «spirito capitalistico»: esso è una tendenza a organizzare la propria vita e il proprio tempo in funzione del lavoro e del guadagno. Lo spirito capitalistico non si identifica nella brama di denaro, che tutte le epoche hanno conosciuto, ma piuttosto nella volontà di orientare ogni atto verso una progressiva accumulazione della ricchezza. Lo spirito capitalistico così definito è una caratteristica peculiare dell'Europa moderna.

Per quanto attiene ai rapporti tra teologia e prassi economica, si può dire che il tema centrale della teologia protestante è la dottrina della predestinazione, secondo la quale un Dio dalla volontà imperscrutabile domina il destino dell'uomo, che in nessun modo può influire sulla decisione divina di destinare

pesce grosso. Rigel-tata piantata lontar
ulti" 9. Gesù disse: chiunque non ha nu
lierli. Altri cadde per dirci queste cose
ti dai vermi. E altri amano i frutti ma e
disse, "No appiccato sarà perdonato, ma e
nparirà. I morti non ai covi, né i fichi da
sa farete? Un giorno erazione che hanno
ci lascerai. Chi sarà d'amo a Giovanni il
lo e terra." 13. Gesù. Ma vi dico che el
aggero." Matteo gliuò stare in sella a
cosa somigli." Gesi' altro. Nessuno bev
se tre cose. Quando non si cuce un panni
delle cose che mi hallamontagna 'Spast
e loro. "Se digiunate li ritornerete." 50.
ando arrivate in unca, ed è apparsa nella
malati. Dopo tutto Qual è la prova che i
uri." 15. Gesù disse: ovverrà il nuovo mon
se la gente. "Cosa chae?" L'... eseloro.
i. Perché... no invio... affangios
"17... mai
ore deg... 18ne... disse.
fine? Ve... latinoegno." Gesù dis:
i disse. "Seato colnia voluto... i bracci
perché vi sono cinqui granò. Poiché il gi
terà la morte." 20. I ha trovato la vita.
semi, ma quando cadon ne sareste capace
"sono i tuoi discepo-o." Loro gli dissero
ituiteci il terreno. 'E cadavere." Loro ti
a casa sanno che stre cadaveri e venire i
li i loro averi. Anche sei salito sul mio di
opraffaroi, perché lantegro. Mi sono sta
un sacco e lo mietena se è diviso. sarà
neonati che poppano appia cosa fa la de:
i." Quando farete denietere e riempire i i
donna una cosa solanori. Chi fra voi ha
ai al posto dei piedi, invitare gli ospiti. Il
e quelli saranno comò me stasera. Devo
ne qui abbia orecchiya invitato. Quegli i
stro amico come voi gli disse. "Il padro

alcuni alla salvezza attraverso la grazia, altri alla dannazione.

Di fronte a questa situazione l'uomo protestante non ha altra via, per verificare di far parte del numero degli eletti, che quella di attenersi a una condotta di vita moralmente irreprensibile. Nella costanza del lavoro, nella metodicità (metodisti erano chiamati, appunto, i membri di una di queste confessioni riformate), nella ferrea organizzazione del tempo, nella fedeltà a una propria "vocazione" in senso laico (*Beruf*, professione) egli trova modo di lenire il senso di angoscia che gli deriva dal timore di non essere in grazia di Dio, l'etica ferrea del protestante impedisce la dissipazione del denaro in lussi inutili ed in frivolezze, il guadagno deve essere reinvestito e ciò determina quella accumulazione del capitale che è caratteristica fondamentale dell'economia capitalistica.

Tale tipologia ha un precedente notevole, nella storia dell'occidente cristiano, nella figura del monaco, con una differenza essenziale, però: che mentre il monaco viveva la propria esperienza di lavoro e di preghiera nel chiuso del convento, il moderno "asceta" protestante la vive nel mondo, con tutte le conseguenze che questa secolarizzazione dell'ascetismo ha per l'evoluzione del sistema produttivo.

Il Cattolicesimo, dal canto suo, ha elaborato la tendenza a legittimare solo a posteriori situazioni di tutela, di potere, od anche solo di fatto, assimilando tali situazioni a istituti giuridici: si potrebbe ricordare in proposito la dottrina della proprietà privata in San Tommaso come *lex naturae*

Occorre aspettare il magistero ottocentesco e modernista, oltre che quello più recente di Papa Giovanni Paolo II, per riscontrare una dottrina sociale e del lavoro in ambito cattolico.

È evidente, però, che nel primo Medioevo, siamo ancora dentro un modo di considerare le cose del tutto contrario a qualsiasi spirito imprenditoriale o commerciale: chiaro esempio di dove vada cercata l'origine di alcuni concetti di politica economica su base neotestamentaria i quali, a distanza di tanti anni hanno rivelato una notevole validità e sono stati acquisiti nella dottrina sociale della Chiesa.

In sostanza, simili concetti, almeno per l'antichità cristiana e per il medioevo, non possono definirsi antisociali e neppure del tutto antieconomici, ma senz'altro sono chiaramente antiutilitaristici.

Essi sono stati ripresi da Tommaso d'Aquino ed hanno costituito fino ai nostri giorni la dottrina provvidenzialistica del Cattolicesimo sull'argomento del lavoro. Le ricchezze debbono corrispondere al proprio stato sociale; lo stato sociale è determinato dalla Provvidenza, o *lex naturae*; esso è il fattore che definisce il bisogno; ad esso va commisurato il giusto guadagno: è

Non nobis Domine sed nomine tuo da gloriam.

Non nobis Domine sed nomine tuo da gloriam.

avarizia (aviditas) la volontà di acquisire ulteriore ricchezza su un semplice prestito: da ciò deriva il divieto dell' accrescimento del capitale con prestito ad interesse.

Gli sviluppi del monachesimo benedettino portarono alla riforma Cluniacense. Essa fu motivata

- dalle appropriazioni progressive dei cespiti immobiliari e mobiliari da parte del potere civile, e
- dall'ingerenza dei vescovi nelle faccende dei monasteri.

Dal primo inconveniente ci si mise al sicuro dichiarando i beni della comunità inalienabilmente attribuiti ai SS. Pietro e Paolo, cioè al Papato, col quale all'occorrenza il feudatario prepotente si sarebbe trovato a dover fare i conti; dal secondo, invece, si ottenne l'annullamento della giurisdizione episcopale mediante l'eszensione papale. La responsabilità di tutti i monasteri Cluniacensi venne sottratta ai vescovi e concentrata nelle mani di un solo abate generale.

Le varie comunità erano rette da priori, nominati dal suddetto abate: ma simile sistema condusse all'eccesso di accentramento ed all'introduzione di una rigida gerarchia.

Il lavoro manuale fu totalmente soppresso ed anche quello intellettuale fu guardato con molta diffidenza.

La ricchezza e l'alterigia dei Cluniacensi divennero proverbiali in tutta Europa, tanto da suscitare le rampogne di Bernardo di Chiaravalle il quale, a sua volta, si propose di far ritornare la Regola benedettina alla primitiva semplicità: l'ordine da lui rappresentato, quello dei Cistercensi, sorto all'inizio del XII sec., ripristinò il lavoro, agricolo o manuale, adottò il vegetarianismo, indossò rozzi sai di lana naturale; vietò inoltre di ricevere decime ed affitti, di acquistare terre che i frati non avessero potuto coltivare con le proprie mani; si ridusse anche la facoltà di parlare: era meglio lavorare e tacere; si avversò con durezza qualsiasi tipo di lavoro intellettuale; ed infine si respinse l'eszensione inventata dai Cluniacensi e si accettò invece la giurisdizione episcopale.

La cellula germinale del monachesimo cistercense sta nelle parole stesse di Robert di Molesme, dirette a costruire un ideale monastico che fosse il punto di incontro tra il "deserto", la povertà, il rigore di vita ed il lavoro manuale: esperienza indubbiamente nuova, dotata di una differenza spirituale notevole rispetto ai movimenti cenobitici precedenti.

Le tesi fondamentali del sistema cistercense sono quattro:

- la Povertà, intesa come abbandono di ogni sicurezza stanziale e simboleggiata dall'obbligo di predicazione itinerante, come eliminazione del superfluo, anche

pesce grosso. Rigel-tata piantata lontar
ulti" 9. Gesù disse: chiunque non ha un
lierli. Altri cadberner dirci queste cose
ti dai vermi. E altri amano i frutti ma
disse, "No appiccatoerà perdonato, ma c
nparirà. I morti nonai covi, né i fichi da
sa farete? Un giornoerazione che hanno
ci lascerai. Chi sarà dano a Giovanni il
lo e terra." 13. Gesù. Ma vi dico che el
aggero." Matteo gliud stare in sella o
cosa somigli." Gesi'altro. Nessuno bev
se tre cose. Quando non si cuce un panni
delle cose che mi hallamontagna 'Spast
e loro. "Se digiunate li ritornerete." 50.
ando arrivate in unca, ed è apparsanella
malati. Dopo tuttoQual è la provache i
uri." 15. Gesù disse:overrà il nuovo mon
se la gente. "Cosa chae?" L'...sseloro.
i. Perché...o invio... affangios
"17... 18ne... disse,
fine? Ve... latinoegno." Gesù dis:
i disse, "Beato colnia voluto... i bracci
perché vi sono cinqui grano. Poiché il gi
terà la morte." 20. I ha trovato la vita.
emi, ma quando cadon ne sareste capae
"sono i tuoi discepo-o." Loro gli dissero
ituiteci il terreno. 'E cadavere." Loro ri
a casa sanno che stre cadaveri e venire i
li i loro averi. Anchei salito sul mio di
ppraffaroi, perché lantegro. Mi sono sta
un sacco e lo mielena se è diviso. sarà
neonati che poppanoappia cosa fa la de:
). "Quando farete denietere e riempire i i
donna una cosa solaxori. Chi fra voi ha
ai al posto dei piedi,invitare gli ospiti. Il
equelli saranno comoa me stasera. Devo
ne qui abbia orecchiqa invitato. 'Quegli i
stro amico come voi gli disse. 'Il padro

nelle costruzioni, essenziali ed eleganti e molto spesso erette in luoghi deserti, o resi tali da un fitto lavoro di disboscamento ed eliminazione.

- il ritorno al lavoro manuale, essenzialmente agricolo;
- il deserto come modo per temperare sia un'esigenza di vita collettiva, sia di ordine interiore.
- da ultimo, ma non per questo meno importante, il vincolo fraterno, che molta parte ebbe nelle vicende che legarono l'Ordine ai potentati temporali e spirituali dell'epoca.

Nella polemica che oppose ai due Ordini, l'abate di Cluny così giustificava le proprie immense disponibilità economiche: "Ciò che conta non è possedere ricchezze, ma saperle disprezzare per amore di Cristo; infatti la gloria si allontana da chi la cerca; essa ricerca invece chi la disprezza".

Siffatto modo di ragionare è particolarmente vicino all'etica delle sette derivate, specie in America, dall'originario ceppo del Puritanesimo, le quali tuttora vedono nella ricchezza soltanto la prova, il segno esteriore della grazia, della giustificazione concessa al singolo da Dio, e conseguentemente si fanno uno scrupolo di vivere con semplicità, di lavorare duramente fino all'ultimo giorno della vita, approfittando delle proprie larghe possibilità economiche in misura estremamente marginale, e magari mettendo i propri figli ad imparare il mestiere al tornio od alla catena di montaggio.

Peraltro la polemica fra i due grandi Ordini dopo qualche decina d'anni venne resa inutile dal consueto progressivo infiacchimento dei costumi: già al termine del XIII sec. anche tra i Cistercensi si era del tutto perduto lo spirito "bernardino" ed anzi il lavoro dei campi veniva fatto svolgere da schiavi saraceni.

Attraverso le vicende dei più potenti Ordini religiosi, si rende conto del fatto che i motivi inducenti le persone ad entrare in convento erano restati sempre quelli spirituali della rinuncia al mondo e dell'avvicinamento a Dio per guadagnare la salvezza eterna; ma le spinte di carattere pratico, caratteristiche del desolato panorama dell'Italia del VI e VII sec., che avevano indotto Benedetto a far lavorare i monaci con le proprie mani, erano, dal XII sec. in poi, del tutto cambiate: i commerci, le industrie, l'agricoltura, erano rifioriti ed anche all'interno dei monasteri il sostentamento era largamente assicurato da donazioni, elargizioni, decime e dal lavoro di coloni ed affittuari. Conseguentemente i frati non avevano più bisogno di lavorare la terra con le proprie mani; anzi, abbiamo visto che la polemica tra Cluniacensi e Cistercensi verteva, oltre al resto, anche sul lavoro che i primi rifiutavano ed i secondi ammettevano, con tutte le conseguenze derivanti dalle due diverse posizioni. A che cosa sarebbe servito ora, nel XII sec., quel lavoro che al tempo

Non nobis Domine sed nomine tuo da gloriam.

Non nobis Domine sed nomine tuo da gloriam.

di Benedetto costituiva una necessità?

Eppure gli ottocento anni di esperienza conventuale avevano condotto l'occhio avveduto dei più accorti abati a rivelare che il lavoro non costituisce soltanto una sgradevole necessità, di cui liberarsi non appena si trova il modo di scaricarla su spalle più pazienti delle proprie: l'esercizio dell'opera, specie manuale, aveva infatti portato alla constatazione che essa può costituire un potente mezzo di ascesi.

Chi lavora, anzitutto si concentra sulla propria fatica ed evita di pensare ad altro, di far vagare la mente in pericolose fantasie ed evita di pensare ad altro, e di cadere conseguentemente in gravi tentazioni; in secondo luogo chi ha duramente faticato per l'intero giorno non vede l'ora di distendersi sul letto e di riposare, ciò che costituirebbe un altro potente mezzo per evitare rosei sogni o struggenti rimpianti, esiziali per la salute dell'anima.

TERZA PARTE

Chiarita la natura ed il ruolo del monachesimo occidentale, veniamo ad illustrare le ragioni della Cavalleria: Raimondo Lullo (1235-1315), filosofo e mistico catalano, nella sua opera sull'Ordine Cavalleresco, afferma che essa sia nata per l'esigenza di uscire dalla degenerazione sociale: ogni mille uomini, uno viene scelto per diventare Cavaliere. Questa concezione elitaria permane per tutto il Medioevo ed ancora oggi caratterizza il sistema di valori della Cavalleria.

Il processo di integrazione dell'universo germanico con quello romano e cristiano, iniziata con la fondazione dell'Impero Carolingio, innesca un processo di reciproca assimilazione di cristianità, romanità e germanesimo, di innesto della tradizione culturale e civile latina nella tradizione cristiana e in quella germanica: il sistema feudale che dal Sacro Romano Impero scaturisce è la facies politico-sociale di questa idea.

L'idea di una milizia difensiva scelta, legata ad un rapporto di fedeltà totale al dominus, in breve si trasforma, grazie anche all'intervento del Papato, in una sorta di investitura inizialmente morale, successivamente istituzionale, a difesa della Cristianità contro gli infedeli.

Per entrare a far parte di un Ordine Cavalleresco era necessario essere di nobili origini e di comprovata fede cristiana, il "novizio", mediante solenne cerimonia e dopo funzioni purificatrici, veniva "creato Cavaliere" con il conferimento delle armi. A colui che veniva investito era richiesta la pronuncia dei voti propri degli ordini monastici.

La Cavalleria è un fenomeno esclusivo dell'Occidente cristiano, che sug-

gestionò molto gli Islamici a tal punto che il Saladino volle essere ordinato Cavaliere dal nobile francese Hugues De Tabarin, catturato in guerra, allo stesso modo il Mamelucco Octai, chiese a San Luigi IX di Francia, suo prigioniero nell'anno 1250, l'investitura.

Il Medioevo è l'età degli "ordini", dei complessi di regole, persone, valori, di istituti sociali, economici e politici che cercano nella filosofia e nella teologia, non solo la loro fondazione logica ed ideologica, ma, sul piano politico ed istituzionale, la loro giustificazione etica, e perseguono, a volte con accenti di drammaticità, la reciproca integrazione, non sempre riuscendoci.

L'idea della crociata poteva essere uno dei più pratici espedienti per realizzare questo universale risultato, ma occorre, al progetto politico di Baldovino II una legittimazione potentissima ed inattaccabile del monaco-soldato.

A questa idea mancavano molti supporti ideali e pratici, almeno fino a che Ugo da Pagani, uno dei fondatori dell'Ordine del Tempio non volle incontrare Bernardo di Chiaravalle.

Come conciliare dunque l'ideale monastico della vita contemplativa o ascetica, l'approdo alla santità, intesa come separazione dal mondo per un tempo necessario e sufficiente, tale da trasformare e consacrare la propria vita all'amore ed al servizio, e l'ideale cavalleresco, il mestiere delle armi, la fedeltà alla difesa del principe e del territorio?

Nel *De Laude Novae Militiae* questa conciliazione avviene, e se si escludono gli aspetti più propagandistici ed esaltanti del testo, rimane un fulgido esempio di integrazione degli opposti sotto il profilo pratico della missione da compiere.

Bernardo apparteneva ad una nobile famiglia, avvezzo all'uso della guerra e del potere personale: di questo mondo egli aveva provato disgusto e se ne era allontanato proprio perché la Cavalleria secolare era giunta ad un punto di corruzione tale per cui si poteva ormai parlare di malitia non più di militia. Tenuto conto che i Templari erano nati come laici che si erano votati ad una vita di espiazione dei loro peccati al servizio di Dio, sarebbe stato sufficiente far assumere alla Militia Christi non solo le caratteristiche, ma anche i voti monastici regolari (obbedienza, castità, povertà), tali per cui diventassero per essi regola di vita ed imitazione di Cristo. Al Concilio di Troyes, il fondamento della regola cistercense dell'obbedienza assoluta, che comportava persino la rinuncia alla propria volontà, fu trasferita all'etica Templare, come pure un altro tratto peculiare della spiritualità Cistercense: una fortissima devozione alla Santa Vergine Maria.

Tutto si compone in unità: il monaco, tutto serafico in ardore spirituale, devoto alla Madonna, umile, obbediente e povero, e il cavaliere, ardito, ap-

Non nobis Domine sed nomine tuo da gloriam.

Non nobis Domine sed nomine tuo da gloriam.

passionato e perfettamente disciplinato nella mischia, che porta i colori della sua Dama sul cuore e aspira al primato nello scontro.

Con tale apparato teologico a ratifica dell'Ordine, nulla poteva fraporsi all'ulteriore integrazione degli opposti: la missione in Oltremare, la crociata permanente nei Luoghi Santi divennero il paradigma sul quale l'Ordine fondò tutta la sua successiva potenza.

Il fatto che i Templari si trovarono a rivoluzionare l'ordine della società medievale tripartita secondo rigide funzioni (tu ora, tu labora, tu defende) potrebbe apparire sia un punto di frattura rispetto allo status quo, sia una peculiarità dell'Ordine, ma potrebbe senza forzature ben essere considerato un fondamentale dato di originalità dell'Ordine del Tempio se non addirittura di modernità, rispetto alla rigidità della società divisa in classi tipicamente immobilista dell'età più antica.

Tuttavia, comunque sia stata condotta la legittimazione logica ed istituzionale del monaco-soldato, quale che sia stato il risultato in termini di razionalità e di non contraddizione, in omaggio all'aristotelismo medievale, credo che la questione sia essenzialmente indecidibile: è possibile far confluire tutti gli aspetti del problema entro uno stesso schema logico (la quaestio posta da Bernardo), oppure teologico (come Gesù scacciò i mercanti dal Tempio, così il cavaliere può usare la violenza per scacciare dai luoghi santi gli infedeli) o finalistico (l'importanza totalizzante della missione in Terrasanta), può anche darsi che lo schema funzioni alla perfezione e che trovi anche conferme esterne ed a posteriori della sua validità, ma ciò non toglie che la sua essenza rimanga duale, tesa tra due inconciliabili opposti, violenza e santità: un beauceant anche questo.

In seguito alle decisioni papali che conferirono progressivi privilegi all'Ordine, esso divenne un'istituzione sovrana svincolata dalla gerarchia ecclesiastica e soggetta alla sola autorità del Papa, questo legame privilegiato non fece che potenziare la concessione di privilegi e donazioni consentendo, assieme alla sovranità anche l'accumulazione di un ingente patrimonio.

Un'organizzazione che stava diventando sempre più complessa richiedeva una regolamentazione minuziosa e ferrea dei comportamenti e delle operazioni non solo sul piano amministrativo conventuale, ma anche logistico e strutturale sia in campagna sia nelle mansiones.

Una disciplina così specchiata e rigorosa non poteva che suscitare da un lato un immenso riconoscimento e credito presso tutti gli strati della società medievale, ma anche aspre gelosie da parte di altri ordini religiosi (ovvero di altri ordinamenti istituzionali) che si vedevano portar via gli introiti delle elemosine, le vocazioni e le donazioni.

pesce grosso. Rigel-tata piantata lontana
ulti" 9. Gesù disse: chiunque non ha nulla
lierli. Altri cadde per dirci queste cose
ti dai vermi. E altri amano i frutti ma
disse, "Ho appiccato perdonato, ma
nparirà. I morti non ai vivi, né i vivi da
sa farete? Un giorno erazione che hanno
ci lascerai. Chi sarà d'ora a Giovanni il
lo e terra." 13. Gesù. Ma vi dico che ci
aggero." Matteo gliu stare in sella a
cosa somigli." Gesù'altro. Nessuno dev
se tre cose. Quando non si cuce un panni
delle cose che mi hallamontagna 'Spas
e loro. "Se digiunate li ritornerete." 50.
ando arrivate in una, ed è apparsa nella
malati. Dopo tutto Qual è la prova che i
uri." 15. Gesù disse: ovverà il nuovo mon
se la gente... cosa che?" L... sseloro.
i. Perché... no vivo... affangios
"17... 18ne... disse,
fine? Ve... latinoegno." Gesù dis
i disse, "Beato colnia voluto... i bracci
perché vi sono cinque grano. Poiché il gi
terà la morte." 20. I ha trovato la vita.
semi, ma quando cadon ne sareste capace
"sono i tuoi discepo-o." Loro gli dissero
ituiteci il terreno. 'E cadavere." Loro ri
a casa sanno che stre cadaveri e venire i
li i loro averi. Anche si salito sul mio di
opraffaroi, perché lantegro. Mi sono sta
un sacco e lo mettera se è diviso. sarà
neonati che poppano appia cosa fa la de
i." Quando farete denietere e riempire i
donna una cosa solanori. Chi fra voi ha
ai al posto dei piedi, invitare gli ospiti. Il
e quelli saranno conoa me stasera. Devo
ne qui abbia orecchia invitato. Quegli i
stro amico come voi gli disse. "Il padro

Occorse solo una generazione dopo la fondazione affinché la rete amministrativa, finanziaria e territoriale del Tempio fosse regimentata per assicurare un'efficienza ed un'efficacia sopranazionale.

I dignitari dell'Ordine si spostavano frequentemente dall'Europa all'Oltremare e riuscirono a raffinare una tecnica commerciale e finanziaria tale per cui persino i pontefici attribuirono loro il compito di custodire i fondi raccolti in Europa e destinati alle crociate.

Per tutto il corso del XII secolo le Commende furono delle enormi aziende agricole il cui prodotto serviva per sostenere lo sforzo bellico della Crociata permanente

Intorno al 1180 per mantenere un cavaliere erano necessari 300 ettari di terreno, nel 1260 gli ettari erano divenuti 1500 a causa dell'aumento del prezzo dei cavalli, e nel 1267 il costo annuo di un cavaliere per la difesa di Acri fu di 90 livres tournois.

All'epoca le perdite in battaglia assommavano mediamente al 30% dei combattenti. I Templari dovevano quindi rinnovare continuamente il loro esercito. La perdita non era misurabile solo in vite umane ma anche nel costo degli armamenti perduti e dell'addestramento dei soldati vanificato per perdite o per feriti.

Si stima che per ogni combattente fossero necessari almeno 4-5 non combattenti.

I cavalli erano essenziali per l'esercito templare: nel XIII secolo l'Ordine aveva in Terrasanta, a fronte di 600 cavalieri e 2000 sergenti, circa 4000 cavalli; la razione giornaliera di un cavallo era di circa 12 Kg. fieno e granaglie, e che l'acqua necessaria di circa 27 litri. In Palestina erano molto scarsi i pascoli, ed il cibo per i cavalli doveva essere importato via mare dall'Europa.

Il terreno in gran parte desertico e roccioso comportava perdita di animali per azzoppamento, e per le malattie favorite dal clima inclemente. Tuttavia, la Regola, fa conto ricordare, disponeva tutta un serie di precetti alimentari per il mantenimento della forma fisica e la lotta alle infezioni intestinali ed altre patologie dovute all'esposizione ad un ambiente ostile.

I musulmani sapevano molto bene che un cavaliere senza cavallo era una preda facile e pertanto in battaglia miravano al cavallo: il cavaliere avrebbe potuto essere riscattato con notevole guadagno, salvo poi in alcuni casi essere direttamente in caso di cattura passato per le armi mediante decapitazione. Con quale orrore, a volte, la storia si ripete....

Per sostenere l'esercito era necessaria la fornitura di armamenti, vestiario, cibi e animali. I Templari dovettero provvedere sia al reperimento dei beni che al loro trasporto attraverso il Mediterraneo, aprendo scali marittimi a

Non nobis Domine sed nomine tuo da gloriam.

Non nobis Domine sed nomine tuo da gloriam.

Marsiglia e nei porti dell'Adriatico, in particolare da Brindisi e Bari.

Il flusso import/export da e per l'Oriente registrava beni essenziali ai crociati come legno, ferro, cavalli, armi, grano, orzo, legumi, tessuti, spezie, allume, cotone.

I finanziamenti correnti da parte delle magioni occidentali erogavano all'Ordine un terzo delle loro entrate: in casi particolari venivano stabiliti dei tributi (responsiones) straordinari, destinati a mantenere l'esercito in Oriente; appare chiaro che per poter far fronte alla richiesta di tributi le magioni occidentali dovevano avere un patrimonio con delle rendite.

Le donazioni costituirono la fonte principale del patrimonio dell'Ordine in Occidente. Potevano essere di ogni genere: terreni, case, mulini, denaro; esse venivano amministrare diligentemente in quanto era da queste che derivavano le entrate necessarie a pagare le responsiones.

Tali donazioni vennero ostacolate dalle autorità secolari che vedevano diminuire in misura considerevole i loro introiti materiali ed anche in termini di valore in quanto le donazioni erano esenti da tributi.

La svolta storica avviene in seguito alla battaglia di Hattin, le perdite umane e materiali inferte dal Saladino sono enormi, Gerusalemme persa definitivamente. Occorreva cambiare qualcosa, anzi occorreva cambiare tutto: nella società del tempo si stava diffondendo un modello di orientamento economico, quello dell'intraprendenza dei commercianti e dei nuovi borghesi in ascesa, l'economia autarchica doveva essere abbandonata a favore di un nuovo modello fondato sull'investimento produttivo ed il reimpiego del capitale.

Bastarono pochi decenni, il ruolo delle Commende Occidentali prese nuova e vitale importanza, la reputazione di onestà goduta dall'intero Ordine suggerì alle case regnanti di utilizzare il Tempio come banca di fiducia e di affidare ad esso la gestione di ingenti capitali, le operazioni di garanzia diretta e le infallibili e raffinate expertises sulle reliquie, il cui traffico era sempre in auge.

I conventi dell'Ordine erano anche caserme e qualche volta fortezze, vennero pertanto considerati da nobili ed anche da popolani luoghi sicuri dove andare a depositare i loro beni: gioielli e denaro, ma anche documenti. Esistevano dei forzieri o cassette di sicurezza per ogni persona o istituzione. I forzieri potevano essere aperti solo con doppia chiave. Enrico II consegnò all'Ordine trentamila marchi per finanziare la crociata, il fondo venne utilizzato per pagare i mercenari in occasione della battaglia di Hattin nel 1187.

Il denaro poteva essere prelevato in loco o poteva essere prelevato in luoghi distinti da dove era stato versato: è il concetto di conto corrente di corrispondenza, e di questo ha tutte le caratteristiche computistiche e giuridiche.

Venne sviluppato un sistema di contabilità in partita doppia molto preciso. Si teneva conto del cambio e si faceva riferimento ad unità di conto, a titolo di moneta scritturale, i cambi in valuta sarebbero stati regolati successivamente mediante lo stesso sistema utilizzato ancor oggi.

In un'epoca in cui i trasporti erano molto pericolosi fare solo dei movimenti di carta era più conveniente e più sicuro che portarsi dietro denaro contante, che in ogni caso avrebbe dovuto essere cambiato.

La disponibilità di denaro in cassa portò a fare dei prestiti a coloro che volessero andare in pellegrinaggio in Terrasanta. Lo stesso cambio divenne un modo per ottenere un interesse nascosto. A volte veniva fatto un contratto che stabiliva ammende molto alte in caso di insolvenza. I prestiti venivano fatti anche ad istituzioni secolari ed ecclesiastiche.

Nel 1148 Luigi VII ricevette duemila marchi d'argento e trentamila livres. Da tener presente che le rendite fondiari dei capetingi non superavano le sessantamila livres, nel 1216 l'abbazia di Cluny ricevette mille marchi d'argento, Edoardo I prima di partire per l'Oriente richiese ventottomila libbre, nel 1282 Filippo III fu autorizzato da papa Martino IV a ritirare centomila livres tournois.

Un'operazione politico finanziaria di prim'ordine fu quella condotta al tempo della cattura di Re Luigi IX e del suo seguito in seguito al disastro di Mansurah: i Mamelucchi chiesero un riscatto di 200.000 bisanti d'oro (500.000 lire torinesi), una cifra spaventosa tenuto anche conto del fatto che il Gran Maestro era stato gravemente ferito in battaglia e le redini dell'ordine erano state affidate al Mareschal del Tempio Rinaldo de Vichiers ed al Siniscalco generale, Stefano d'Otricourt.

Fu proprio il siniscalco a ricevere da Giovanni di Joinville, cronista ed uomo di fiducia del re, il quale chiedeva all'Ordine di provvedere al pagamento del riscatto per il sol fatto che era l'unico organismo in grado, per missione e per disponibilità, a pagare una somma vertiginosa anche per un prigioniero simile.

D'Otrincourt risponde a Joinville che la regola ferrea dei retraits gli impedisce sia in linea di fatto sia di diritto di disporre di fondi se non a favore esclusivamente di coloro che provvedono al finanziamento stesso del Tempio.

Un ragionamento di logica creditizia strettissima, inattuabile: il circuito finanziamento/credito è rigido, specializzato: il denaro circola e frutta ricchezza e incrementi nell'ambito di canali predefiniti, senza eccezioni.

Non eccezioni, ma eventualità al di fuori della lettera dei retraits, sì, pero!

Non è possibile erogare il prestito mancando assolutamente i presupposti

DOCUMENTI DI PRIORATODISION.NET

DOCUMENTI DI PRIORATODISION.NET

Non nobis Domine sed nomine tuo da gloriam.

Non nobis Domine sed nomine tuo da gloriam.

sogettivi, ma si può, viceversa, acconsentire ad un altro tipo di operazione, non regolare, forse non lecita, ma dotata della forza della necessità: se costretto sotto la minaccia delle armi il Tempio dovrà consegnare la somma, non potendo altresì difendersi per Regola, con le armi contro altri Cristiani.

Venne così messa in scena un'apposita liturgia con buona pace di tutti gli interpreti dello psicodramma, lo scandalo che tale operazione suscitò in Europa, può ritenersi solo conseguenza di un modo estremamente moralistico e piccino di vedere le cose: Re Luigi non fu venduto agli infedeli come si disse con troppi sollevamenti di sopracciglia in patria, semplicemente fu escogitato uno stratagemma formale per evitare evidenti contraddizioni alla Regola e ribadire il punto fondamentale di questo nostro argomentare: il Cavaliere come singolo è rimasto un povero cavaliere di Cristo, l'Ordine invece opera con la precisa consapevolezza che l'accumulo della ricchezza, il suo accrescimento, il suo sviluppo in rami differenziati di operazioni economiche, ha il solo scopo di sostenere il progetto "Terrasanta".

È la missione che dà forma all'azione ed ai contenuti dell'Ordine, è l'amministrazione della ricchezza da parte di maestri della finanza resi esperti dalla complessità del loro compito, aggravato dalla differenziazione giuridica degli istituti dell'epoca, a costituire la caratteristica di potenza economica dell'Ordine Templare.

Loro merito è anche l'aver assoggettato il mercato di riferimento a nuove regole anti usura, di aver posto norme bancarie uniformi e condizioni relativamente modeste per le operazioni di prestito.

Il Tempio dispone di una rete capillare di localizzazioni sul territorio, ad un certo punto alla rete amministrativa comincia a corrispondere una rete di relazioni internazionali la cui presenza ed importanza diviene sempre più imprescindibile da parte di ogni sovrano che voglia orientare i suoi interessi in Outremer: il concetto di conto corrente, di traveller's cheques, di dispositivo di prelevamento e di credito (bancomat, carta di credito) sono già presenti a pieno titolo a metà del 1200.

I Templari non avevano grandi somme in Oriente. Dovendo far fronte a improvvise richieste di prestiti si rivolgevano ai banchieri italiani, con i quali era stato stabilito un buon rapporto.

Ora, dal punto di vista del Tempio, l'obiettivo della missione in Terrasanta, in primo tempo ed in primo luogo di carattere difensivo delle strade ed in seconda istanza militare, di appoggio alle Crociate, aveva uno sfondo socio-economico tale da poter quasi del tutto sovrapporre i banchieri italiani, chiamati "Lombards", ai Cavalieri del Tempio.

Vediamo i connotati di questa somiglianza:

pesce grosso. Rigel-tata piantata lontana
ulti" 9. Gesù disse: chiunque non ha nulla
lierli. Altri cadde per dirci queste cose
ti dai vermi. E altri amano i frutti ma
disse, "Ho appiccato perdonato, ma
parirà. I morti non ai vivi, né i vivi da
sa farete? Un giorno azione che hanno
ci lascerai. Chi sarà d'ora a Giovanni il
lo e terra." 13. Gesù. Ma vi dico che
aggero." Matteo gliu stare in sella a
cosa somigli." Gesù'altro. Nessuno be
tre cose. Quando non si cuce un panni
delle cose che mi hallamontagna 'Spas
e loro. "Se digiunate li ritornerete." 50.
ando arrivate in una, ed è apparsa nella
malati. Dopo tutto Qual è la prova che i
uri." 15. Gesù disse: ovverà il nuovo mon
se la gente non sa che?" L'osseloro.
i. Perché non lo invio? "L'angios
17. Gesù disse: "L'8ne. Gesù disse,
fine? Vedete il latinoegno." Gesù dis
i disse, "Beato colnia voluto di bracci
perché vi sono cinque grano. Poiché il gi
terà la morte." 20. I ha trovato la vita.
semi, ma quando cadon ne sareste capace
"sono i tuoi discepo-o." Loro gli dissero
ituiteci il terreno. E cadavere." Loro ri
a casa sanno che stre cadaveri e venire i
li i loro averi. Anche sei salito sul mio di
pprattorai, perché lantegro. Mi sono sta
un sacco e lo mettera se è diviso. sarà
neonati che poppano appia cosa fa la de
i." Quando farete denietere e riempire i
donna una cosa solatori. Chi fra voi ha
ai al posto dei piedi, invitare gli ospiti. Il
e quelli saranno conoa me stasera. Devo
ne qui abbia orecchia invitato. Quegli i
stro amico come voi gli disse. "Il padro

- 1) Il banchiere è un mercante, cambiavalute, usuraio, esattore di imposte, un uomo d'affari con ampi e diversificati interessi finanziari, monetari, commerciali.
- 2) L'ordine comincia ad annoverare borghesi tra le sue fila, il tempo dell'ingresso riservato a nobiluomini cadetti o con qualche peccato da farsi perdonare, è irrimediabilmente stato superato dall'evoluzione della società
- 3) Il luogo deputato delle operazioni è la Champagne, isola liberista nel rigido mondo feudale francese, crocevia dei traffici tra Mediterraneo e Nord Europa, territorio peraltro già vocato come fonte di arruolamento dei più gloriosi esponenti dell'Ordine. Qui operano i famosi Musciatto e Albizzo Guidi, noti come Mouche e Biche.

Appare utile illustrare alcune operazioni di finanza internazionale per rendere conto di come avvenivano i fenomeni di cui parliamo e quali relazioni essi coinvolgessero.

Per la crociata di re Luigi IX le navi furono prese a nolo da armatori Genovesi e Pisani, il sovrano ottenne il finanziamento per la missione da banchieri genovesi, con modalità di rimborso a carico del tesoro della Corona e mandato di pagamento sulla Maison du Temple di Parigi.

Jolanda di Borbone con la fideiussione di re Luigi IX chiede al Tempio 10.000 bisanti d'oro; per l'importanza della somma l'Ordine realizzò un fido in pool con un consorzio di banchieri italiani ai quali promise la restituzione di 3750 lire tornesi pagabili alla fiera di Larny secondo una modalità che abbiamo già visto operare da tempo, la lettera di fiera.

Un altro esempio di operazioni di alto livello politico: Maria Comnena, imperatrice di Bisanzio, chiese alla regina madre di Francia, Bianca di Castiglia, di riconoscere al banchiere Lombardo Scotto la somma di 550 lire tornesi già anticipate da costui a Costantinopoli, mediante presentazione di una lettera di cambio del Tempio di Parigi.

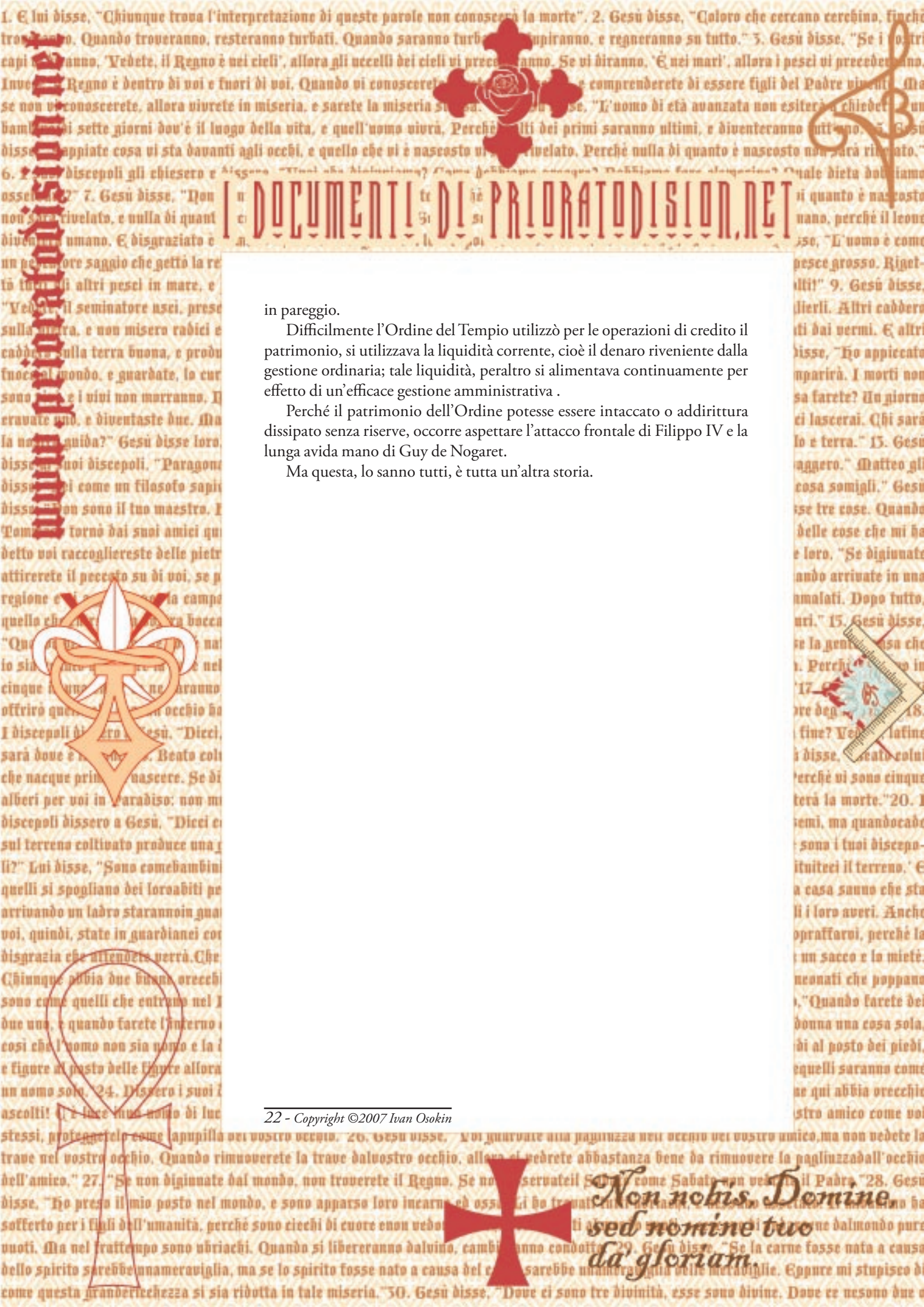
Persino Papa Clemente IV nel 1265 fu parte diligente nell'assicurare a Carlo d'Angiò la riconquista della Sicilia facendosi finanziare da banchieri guelfi fiorentini esiliati in Francia, in questo caso la restituzione delle somme avveniva mediante l'imposizione di decime ecclesiastiche pluriennali.

Nessuna concorrenza tra Tempio e banchieri Lombards, anzi, collaborazione e scambio di vicendevoles garanzia.

Le operazioni generalmente avvenivano in questo modo: il soggetto istituzionale chiedeva un finanziamento ad uno dei due (Ordine o Lombards), il finanziamento veniva erogato su garanzia prestata dall'altro, anche in modo indiretto, il rientro dall'operazione era a carico del debitore che poteva versare le rate anche presso l'altro soggetto con le modalità che riteneva più efficaci; rimesse in conto e compensazioni, riportavano i bilanci materiali

Non nobis Domine sed nomine tuo da gloriam.

Non nobis Domine sed nomine tuo da gloriam.



www.prioratodisidion.net

DOCUMENTI DI PRIORATODISIDION.NET

in pareggio.

Difficilmente l'Ordine del Tempio utilizzò per le operazioni di credito il patrimonio, si utilizzava la liquidità corrente, cioè il denaro riveniente dalla gestione ordinaria; tale liquidità, peraltro si alimentava continuamente per effetto di un'efficace gestione amministrativa .

Perché il patrimonio dell'Ordine potesse essere intaccato o addirittura dissipato senza riserve, occorre aspettare l'attacco frontale di Filippo IV e la lunga avida mano di Guy de Nogaret.

Ma questa, lo sanno tutti, è tutta un'altra storia.

*Non nobis Domine,
sed nomine tuo
da gloriam.*